



22 CULTURA & SPETTACOLI

FESTIVAL DI SPOLETO

Ieri inaugurazione
con «La modestia»
di Spregelburd
regia di Ronconi

dal nostro inviato
RITA SALA

SPOLETO - Un appartamento piccolo, borghese, arredato con gusto incerto. Le pareti sono verdi: vernice a smalto su una trama di mattoni. Mobili e oggetti a metà fra ieri ed oggi. Citofono e telefoni bene in vista. Una porta che si apre senza dipendere da mani umane. Sul divano, sulle sedie, sui braccioli di questo e di quelle, una popolazione breve, due coppie, quattro persone.

Sono gli elementi visibili della «Modestia», testo dell'argentino Rafael Spregelburd che Luca Ronconi ha messo in scena per il Festival di Spoleto, debuttando ieri pomeriggio al Teatro Caio Melisso-Spazio Carla Fendi. Di fatto, lo spettacolo ha segnato l'apertura del 54esimo Due Mondi, che in serata ha visto la «prima» di «Amelia al ballo» al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti, regia di Giorgio Ferrara per il titolo lirico con il quale lo stesso Menotti, appena ventisettenne, conquistò Filadelfia nel lontano 1938.

Per tornare a Spregelburd-Ronconi, va detto di come e quanto il regista romano si adoperi per rendere giustizia al testo. Che, cospunto da un'Epitologia ispirata alla tavola dei sette vizi capitali di Hieronymus Bosch, punta i riflettori sulla modestia, peccato contemporaneo fatto corrispondere all'antica superbia.

Conquistato dall'impudenza drammaturgica di Spregelburd, Ronconi commissiona ai suoi attori - Maria Paiato, Fausto Russo Alesi, Francesca

Accanto:
Rafael
Spregelburd
attore e
drammaturgo
argentino
quarantenne
autore
del testo
messo in scena
da Ronconi
al Due Mondi
«La modestia»
A destra:
Maria Paiato
e Paolo
Pierobon
nello
spettacolo
in scena
al Caio Melisso
con la regia
di Ronconi



L'uomo in fuga da se stesso

Ciocchetti e Paolo Pierobon - uno slittamento sistematico di orizzonti, ruoli e scopi, onorando l'eterna «fuga» di un teatro incapace di unicità.

La «Modestia» insegue i suoi personaggi, tra cupidigia e utopia, da Buenos Aires a una fantomatica città dell'ex

Unione Sovietica, e viceversa. Modestia come tara dei nostri tempi, come grigiore non rischiarabile di gente che preferisce vivere, intellettualmente e non solo, al di sotto delle proprie possibilità. Troppo rischioso, altrimenti, il fare i conti con l'esistenza, nutrirla

di aspirazioni, passioni, battaglie, trionfi, sconfitte, desideri. Troppo allarmante avvertire fino in fondo il proprio corpo, sapendolo mosso non solo e non sempre da necessità fisiche. Troppo duro rendersi conto di come sarebbe giusto conoscersi e riconoscersi senza te-

mere eventuali eccellenze.

Gli interpreti seguono il disegno ronconiano: vestono e svestono bravamente panni diversi in una sorta di limbo allarmato e crudele di reciproche sopraffazioni. Ora a caccia di un qualsiasi indizio di colpevolezza (il clima è assolutamente «giallo»), ora tentando di legittimare, in ambienti che si sfaldano a vista, piccole propensioni ed efferate mancanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA